



Rassegna stampa

Martedì 8 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

“ L'intervista Toni Nocchetti

«Logica emergenziale, al Sud non arrivano investimenti»



ASSISTENZA
Toni
Nocchetti
analizza
le difficoltà
e le attese
dell'ampio
settore che
ruota
attorno
alla disabilità

«Quello di Mattarella è stato un atto di accusa terribile che giunge un mese e mezzo dopo l'annuncio in pompa magna della Legge delega sulla disabilità. Il ministro per le disabilità, Erika Stefani, ha dichiarato che le riforme non camminano se non sulle gambe delle risorse, una affermazione che sottolinea come questa legge abbia un approccio emergenziale perché si basa sui fondi del Pnrr, che sono fondi a termine». Ad andare dritto al punto - i fondi strutturali - è Toni Nocchetti, medico e presidente di «Tutti a scuola» onlus.

Dottor Nocchetti, quali sono i punti deboli di questa Legge delega?

«L'unico ambito in cui sono stati messi dei fondi strutturali è la definizione della disabilità: 800mila euro. Ci sono poi l'istituzione del Garante e la madre di tutti i problemi: la definizione del "progetto di vita" per il disabile, per cui lo Stato si assume la responsabilità di queste persone in modo da sgravare le famiglie e non tenere i disabili in quelle strutture in cui spesso vengono commessi abusi. Ecco: se questo "progetto di vita", che dovrebbe crearsi ad hoc sui singoli bisogni, dipenderà dai fondi del Pnrr, si finisce in un vicolo cieco».

Cosa si farà quando i soldi del Pnrr finiranno?

«In termini di fondi strutturali, questa legge si rifa al "Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità" e al "Fondo Nazionale per la non Autosufficienza" che - per stesso riconoscimento del governo - sono considerati insufficienti. Il Pnrr invece è a scadenza e circostanziato su determinati progetti. Alla luce di questo è evidente come

questa legge, nei fatti, sia una legge vuota. Non si può pensare di legiferare su una Legge quadro con i fondi attuali: si parla di milioni di euro ma sarebbero necessari almeno otto miliardi». **Quante sono in Italia le persone diversamente abili?** «La disabilità in Italia coinvolge circa quattro milioni di persone, da dividere però in due blocchi: gli ultrasessantacinquenni che nel tempo diventano non autosufficienti e le persone che hanno una disabilità dalla nascita. Tenete conto che solo nel mondo della scuola sono almeno 300mila gli alunni con disabilità. Se si va a stratificare quest'ultimo dato sugli ultimi vent'anni, ci si rende conto di come ci siano almeno un milione di persone giovani, con disabilità che - insieme alle famiglie - andranno aiutati e supportati per il resto della loro vita. Eppure viene istituito il Garante nazionale delle disabilità. In Campania c'è un

Garante per la disabilità che però può solo dare consigli o dire la sua, ma senza una reale capacità di condizionare le decisioni delle amministrazioni. Io lo chiamo il "Garantino". C'è poi una questione di tempi nelle leggi delega: 20 mesi per i decreti legislativi. Esatto. Se ad agosto 2023 non avremo dato attuazione alla legge delega, sarà l'ennesima legge che finirà nel cassetto. Mi chiedo perché non si sia scelto di



LEGGE INSUFFICIENTE E IN FORTE RITARDO NON C'E' NULLA SUGLI OLTRE 300MILA DISABILI IN ETÀ SCOLARE



LE FONDAZIONI FINANZIANO PROGETTI AL 90% RIVOLTI A REALTÀ CHE EMARGINANO IL MEZZOGIORNO

deliberare in maniera legislativa pura: si è deciso di non decidere».

Per concludere: cosa manca?

«Oltre ai fondi strutturali, è necessaria una anagrafe dei bisogni che rientrano in una definizione aggiornata della disabilità, rimodulando poi l'offerta stessa verso le persone da supportare. Altro aspetto importante: la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni e dei Servizi che dovrebbero essere garantiti in modo uniforme a livello

nazionale ma che nei fatti patiscono forti squilibri. C'è infine un discorso importante sulle donazioni fatte dalle Fondazioni bancarie: il 90% va su progetti che insistono nei territori del Centro-Nord. Bisognerebbe normare anche questo aspetto per supportare anche e soprattutto il Meridione».

e.f.tor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta al Covid

Scuole, caos nuove regole assenze record tra i bimbi

I DISAGI

Mariagiovanna Capone

Lunedì di caos a scuola, come ormai succede da alcuni mesi. Da ieri infatti è entrato in vigore l'ennesimo protocollo Covid, con le chat delle famiglie ancora confuse se e quando potranno rientrare i propri figli che erano in quarantena, le attese dei via libera dell'Asl e i dirigenti scolastici ormai sommersi da una burocrazia asfissiante e stressante. I disagi ci sono stati, inutile nascondertelo, e alcune classi sono rimaste ancora in Dad lì dove le motivazioni erano di carattere sanitario e quindi è necessaria che siano le singole Asl a emettere i provvedimenti e non basta soltanto il protocollo a liberare chi è stato messo in quarantena. Sebbene le nuove disposizioni in tema di Covid in ambito scolastico siano state messe a punto per diminuire il numero di classi in Dad, ieri e forse oggi, qualcuna lo sarà ancora ma restano comunque alte le assenze di bambini soprattutto in nidi e scuole dell'infanzia, poiché i genitori preferiscono tenerli ancora a casa. In linea di massima le assenze massime si attestano sul 30%, per calare man mano che si sale di ordine scolastico, mentre continuano i contagi tra il personale che creano i veri problemi in fatto di organizzazione della didattica.

GLI SCIOPERI

Sul fronte delle scuole secondarie di secondo grado, si prospetta una settimana difficile con scioperi e manifestazioni programmate dall'Unione degli studenti nazionale e che coinvolgerà anche Napoli. Al liceo Umberto I, invece, ieri si è sfiorato lo sciopero per il protrarsi di un malfunzionamento al sistema di riscaldamento della scuola da diversi giorni ma all'ingresso gli studenti hanno trovato i termosifoni finalmente di nuovo accesi e sono entrati regolarmente. Intanto, i collettivi studenteschi oggi alle 16 si riuniranno per decidere nuove forme di protesta riguardo esame di stato, alternanza scuola lavoro, aziendalizzazione. Con l'entrata in vigore delle nuove regole sulle quarantene, il rientro è andato «abbastanza bene sebbene le difficoltà di gestione ci so-

LA PROTESTA DEI PRESIDI «INFORMAZIONI RICEVUTE IN RITARDO IMPOSSIBILE AVVISARE TUTTI»

►Meno Dad e quarantena per gli alunni
Le mamme: «Ma notizie troppo confuse»

►Scioperi e manifestazioni alle secondarie
oggi la decisione dei collettivi studenteschi



LE REGOLE «Troppa confusione»: assenze record tra i bambini

no state» come fa sapere l'Associazione nazionale presidi. «Ci sono stati disagi soprattutto nelle scuole primarie molti dei quali risolti grazie al lavoro dei dirigenti scolastici nel fine settimana. Bisognava avvisare le famiglie delle nuove norme che riducono da 10 a 5 giorni di quarantena ma il nuovo provvedimento è arrivato venerdì sera, in molte scuole non si fa lezione il sabato e non è stato sempre possibile avvertire le famiglie» precisa il presidente Antonello Giannelli.

IL PROTOCOLLO

Alcuni alunni che sarebbero dovuti rientrare a scuola ieri con il nuovo protocollo, quindi, non sono riusciti a farlo. «Una norma che cambia dall'oggi a domani genera confusione - aggiunge Giannelli - Chi era a posto con il Green pass è rientrato senza problemi ma chi era in quarantena e doveva fare il tampone non sempre ieri è riuscito a farlo». Con il passare dei giorni, confidano i dirigenti scolastici, le situazioni si chiariranno e le Asl interverranno sollecitati anche dalle loro chiamate. Il

L'accordo

Questura-Federico II sportello per l'estero

Sarà firmata domani alle 11, presso la Sala del Consiglio di Amministrazione dell'Università Federico II, la convenzione che prevede l'apertura, presso i locali della Questura di Napoli in via Medina, di uno sportello dedicato ai federiciani che giungono dall'estero. A siglare l'accordo saranno il rettore della Federico II, Matteo Lorito, e il questore di Napoli, Alessandro Giuliano. La collaborazione, finalizzata a facilitare l'inserimento nel mondo universitario, consentirà uno snellimento dei processi per il rilascio ed il rinnovo dei permessi di soggiorno ai fini della regolarizzazione della posizione sul territorio nazionale. Il protocollo si iscrive nell'ambito di una forte e consolidata relazione tra la Questura e la Federico II.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fronte dei genitori però non è soddisfatto delle nuove norme. «A casa soltanto i malati» ammette Palmira Pratlillo di Scuole Aperte Campania che insiste affinché il protocollo sia adeguato alla situazione epidemiologica. «Vanno assolutamente eliminate le distinzioni tra alunni vaccinati e non» e chiede «di tenere in classe tutti tranne i malati perché siamo quasi tutti vaccinati e le persone a rischio hanno anche la terza dose e dunque non crediamo ci siano più pericoli per la salute collettiva».

LA POLEMICA

Sulla stessa scia anche Francesco De Rosa, Anp Campania: «Avremmo preferito regole ancora più semplici che ci avrebbero permesso di tenere a casa l'alunno positivo e gli altri regolarmente a scuola senza distinzioni tra vaccinati e non». Proprio su vaccinati, aumentano le critiche da parte delle famiglie per la richiesta dei dirigenti di conoscere se lo studente lo sia. «È una violazione della privacy, denunciate tutto» esclamano sulle chat e gruppo Scuole Aperte. Ma la richiesta è assolutamente legittima già da dicembre, a non esserlo è la raccolta del Green pass: solo conoscendo chi è vaccinato infatti si potrà applicare la regola della presenza in caso di positività. Famiglie contrarie anche all'uso del Ffp2 sui minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIKTAT DEI GENITORI «PROTOCOLLI DA ADEGUARE BASTA DIFFERENZE TRA ALLIEVI VACCINATI E NON»

Effetto pandemia sui giovanissimi «Cyberbullismo, escalation di casi»

L'ALLARME

«Un adolescente italiano su due dichiara di essere stato vittima di atti di bullismo e cyberbullismo. Sette adolescenti su dieci dichiarano di non sentirsi sicuri mentre navigano su internet coltivando «relazioni digitali». La Campania, purtroppo, non fa eccezione e presenta diverse criticità con una esplosione di casi di violenza soprattutto tra giovanissimi». È quanto sostiene Domenico Falco, presidente del Comitato regionale per la Comunicazione

della Campania, in occasione della Giornata mondiale contro bullismo e cyberbullismo. «Di fronte a questi dati, divulgati da «Terre des hommes» con la relazione «Indifesi 2021» - ha rimarcato - si impone l'attivazione di tut-

DOSSIER DEL CORECOM «ESPLOSIONE DI EPISODI DI RABBIA E VIOLENZA PER ARGINARLI SERVE UN PATTO TRA LE ISTITUZIONI»



te le misure possibili a sostegno di un'intera generazione sotto assedio che sta pagando duramente gli effetti di due anni di emergenza pandemica. L'isolamento sociale delle vittime e un utilizzo errato dei social media sono le principali cause da combattere».

GLI INTERVENTI

«Il Corecom Campania - ha aggiunto Falco - negli ultimi quattro anni ha promosso campagne di prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo e di educazione digitale che hanno coinvolto circa 80 tra istituti scolastici, campi scuola e oratori del-

le cinque province campane. Nel corso dei seminari, svolti in presenza e attraverso la Dad, sono stati coinvolti oltre seimila studenti che hanno avuto l'opportunità di conoscere in modo approfondito questi fenomeni, confrontandosi con esperti e rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine. L'obiettivo raggiunto è stato quello di fornire loro un segnale forte di sostegno da parte di una rete sociale che parte dalle famiglie e prosegue con la scuola, con le donne e gli uomini in divisa, con i sindaci e con le associazioni e i parroci, che è pronta ad aiutarli a portare fuori il disagio e a denunciare». «Dobbiamo proseguire su questa strada - ha concluso - per la costruzione di un Patto istituzionale affinché nessuno si senta solo nel combattere il bullismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già in 400 istituti

La app che salva dal bullismo “Il messaggio via in 5 secondi”

di **Viola Giannoli**

“Luca R. mi bullizza da mesi”, “Paolo del III B ha molestato la mia amica nel bagno”, “Balbetto, i miei video girano per tutta la classe”. Appena cinque secondi e il messaggio, inviato alla scuola, scompare. Sul cellulare della vittima non resta traccia. Ma lo sfogo, la denuncia sono partiti e il referente scolastico dovrà farsi carico dei casi di bullismo e cyberbullismo. Al progetto Convy School - la app contro le vessazioni, le minacce, le violenze tra

le aule scolastiche - hanno già aderito 400 istituti. La maggior parte in Calabria, Sicilia, Puglia. E a partire da oggi, Safer internet day, la rete si allargherà ancora. «Per fermare i bulli c'era la legge, dal 2017, ma ci mancava lo strumento», spiega la referente anti-bullismo del liceo di Sant'Agata di Militello, Giuseppina Leone. C'era chi s'industriava con scatole di cartone o moduli lasciati nelle classi. «I ragazzi si rifiutavano di denunciare - prosegue - perché temevano di essere ulte-

riormente derisi, appellati come infami. Ora con la app si sentono liberi, tutto avviene via messaggio, il loro mezzo di comunicazione, e la tutela assoluta della privacy». La app, spiega Giovanna Chiesa, Ceo di Convy, «è nata dalla mente di Valerio Pastore, esperto di sicurezza informatica e crittografia militare. Uno strumento molto semplice per sensibilizzare i ragazzi, aiutare loro a confidarsi e le scuole a intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santa Maria della Fede

Pulizia nell'ex Cimitero degli Inglesi: torna il parco

Va incontro alla riapertura il parco monumentale nell'ex cimitero degli inglesi, nel giardino della chiesa di Santa Maria della Fede, chiuso da ventuno anni, vandalizzato e ridotto a discarica. La data non è stabilita, ma i lavori sono in dirittura d'arrivo. Da due settimane è iniziata la pulizia con gli operatori del Progetto Bros e ieri Comune e polizia municipale hanno

liberato la piazza trasformata in parcheggio abusivo. Nel fine settimana è atteso il sindaco Manfredi per un sopralluogo. «Si sta per restituire alla città un luogo storico, unico polmone verde nella zona».

di Paolo Popoli
● a pagina 4



I lavori al giardino di Santa Maria della Fede

Da discarica a parco dopo 21 anni rinasce l'ex cimitero degli inglesi

di Paolo Popoli

Va incontro alla riapertura il parco monumentale nell'ex cimitero degli inglesi, nel giardino della chiesa di Santa Maria della Fede, chiuso da ventuno anni, vandalizzato e ridotto a discarica.

La data non è stabilita, ma i lavori sono in dirittura d'arrivo. Da due settimane è iniziata la pulizia con gli operatori del Progetto Bros e ieri Comune e polizia municipale hanno liberato la piazza trasformata in parcheggio abusivo. Nel fine settimana è atteso il sindaco Manfredi per un sopralluogo. «Si sta per restituire alla

città un luogo storico, unico polmone verde tra via Arenaccia e corso Garibaldi», spiega il consigliere della Quarta municipalità Enrico Cella.

Costruito nel 1826 e attivo fino al 1893 come cimitero per i protestanti e i non cattolici, dal 1980 è del Comune. L'ente lo ha restaurato nel 1993 con la Soprintendenza e la fondazione Napoli Novantanove per farne un parco urbano tuttora sottoposto a vincolo. Poi l'abbandono, fino alla chiusura dopo l'alluvione del settembre 2001 con danni alle fogne e alla palazzina del custode, pericolante e soltanto ora rimessa a posto.

Dal 2012 al 2017 si sono succedute proposte e delibere della municipalità e dell'amministrazione per il recupero fino all'avvio dei lavori. I cinquemila metri quadri del giardino accolgono una cappella, un obelisco e marmi monumentali di sepolture illustri (con i resti già traslati alla Doganella), tra cui il direttore dell'Orto botanico Friedrich Dehnhardt, la matematica scozzese Mary Somerville e il



pittore Anton Sminck van Pitloo.

«Ci sono voluti venti viaggi con due camion Asia per portare via i rifiuti», racconta Nicola Grassia, caposquadra a Santa Maria della Fede e leader della ventennale vertenza Bros. «I viali non si vedevano più - aggiunge - abbiamo raccolto materassi, tappeti, decoder e perfino un piano cottura». La squadra, impegnata anche nella cura del verde, è composta da 13 unità in servizio per Ream, una delle quattro ditte di Progetto Bros, 400 ex disoccupati dalla storica platea assunti per due anni per la manutenzione di 25 parchi napoletani grazie all'ac-

cordo da 15 milioni promosso nel 2020 da Regione Campania con Comune e Anpal. Santa Maria della Fede sta rinascendo con Molosiglio, parco Viviani, Ventaglieri e altri. «E si sta cercando di ampliare il numero dei siti per dare continuità lavorativa e inserire altre unità», conclude Grassia.

L'ex cimitero degli inglesi è in fase di cantiere: «Il sindaco Manfredi e la presidente della municipalità Maria Caniglia si sono prodigati per la riapertura - aggiunge Cella - Ora occorrono una verifica della staticità delle alberature, nuove piantumazioni, panchine, cestini e fontanelle, l'illumina-

zione e un recupero dei monumenti vandalizzati». All'ingresso sono stati rimossi new jersey e rifiuti, tra cui uno scooter. «La piazza è caduta nel declino con la chiusura del parco - conclude - La restituzione ai bambini e ai cittadini è importante. E spero già in estate di tornare a fare il cineforum come tanti anni fa».

La città svilita Giallo sui lavori, il monumento è off limits

La città abbandonata

Virgilio e Leopardi, le tombe dimenticate

La tomba di Virgilio off limits «Da sei mesi lavori fantasma»

►Cancelli sempre chiusi, napoletani e turisti delusi ►L'ira del poeta siciliano Caponetti giunto in città
Finisce sotto accusa la gestione della Sovrintendenza «Visita impossibile, al Sud fascino della decadenza»

Gennaro Di Biase a pag. 28

IL CASO

Gennaro Di Biase

«Vespero è già colà dov'è sepolto / lo corpo dentro al quale io facea ombra; / Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto». Basterebbero questi endecasillabi - in cui Virgilio informa che lui riposa a Napoli e non a Brindisi - a rendere il Vergiliano uno dei posti più magici d'Italia. Lì ha scritti Dante, nel terzo canto del Purgatorio. Virgilio, da cui prende il nome il parco di Piedigrotta stretto tra la stazione liberty di Mergellina e il lungo cantiere della linea 6, secondo molti fu sepolto proprio qui, nella cripta neapolitana al confine tra Fuorigrotta e Chiaia. Ma, come se non bastasse la presenza del principale poeta latino, il Vergiliano conta anche quella di uno degli scrittori più importanti che la lingua italiana abbia mai prodotto: la tomba di Giacomo Leopardi (la cui sepoltura, sebbene controversa, avvenne a Fuorigrotta, come dimostra la non lontana stazione della Cumana a lui intitolata). Insomma, il Vergiliano non è un parco pubblico qualsiasi, ma un museo naturale dell'umanesimo di rilevanza planetaria. Eppure, è chiuso dal lontano settembre del 2021, nell'amara indifferenza generale.

LA DISAVVENTURA

Partenope ha spesso gli occhi rivolti a un possibile strabiliante e il corpo immerso in una realtà

piena di dissesti. Il Vergiliano non fa eccezione. Lo dimostra la disavventura capitata qualche giorno fa a Roberto Caponetti, dantista e poeta palermitano. «Sono stato invitato all'Istituto Italiano di Cultura di Napoli il 5 febbraio - spiega - per ricevere un premio per un mio libro: "Cantiere 31 gennaio". Prima dell'evento, ero però desideroso di visitare la tomba di Virgilio, di cui parla anche Dante, e quella di Leopardi. Il Vergiliano è una meta ambita per tutti gli umanisti. Sarebbe bello se ci fossero delle insegne ad annunciare una location tanto importante. Invece non ci sono indicazioni per turisti. Sembra quasi nascosto, in una strada che porta fuori città. In ogni caso, quando sono arrivato l'ho trovato chiuso. Mi spiace molto che la visita sia stata impossibile. Il Sud, purtroppo, ha anche il fascino della decadenza. Ma è un peccato che la valorizzazione del patrimonio culturale non prenda corpo. Tornerò, sperando di trovarlo aperto».

IL POST

La gestione del Vergiliano - come conferma Palazzo San Giacomo - spetta alla sovrintendenza. Sul gruppo Fb Parco e Tomba di Virgilio si trova questo post datato 8 settembre 2021: «Vi informiamo che parco e tomba di Virgilio purtroppo rimarrà ancora chiuso a causa dei lavori svolti dal Comune di Napoli, che insi-

stano presso il cancello d'ingresso del sito e che non permettono l'accesso dei mezzi per la manutenzione ordinaria, e soprattutto che non consentono l'ingresso in sicurezza per il pubblico. Sarà nostra cura informarvi appena sarà consentita l'apertura. Vi lasciamo il link al nostro sito per ulteriori informazioni: <https://cultura.gov.it/luogo/parco-e-tomba-di-virgilio>. Visitando il link istituzionale in questione, non si trova altro che la lacconica comunicazione «temporaneamente chiuso per lavori». L'ultimo evento di cui reca notizia il sito risale al «27 settembre 2020».

L'INIZIATIVA

Nei fatti, l'ingresso del parco non è attualmente ostruito da cantieri. Il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Borrelli, lo speaker radiofonico Gianni Simioli e Lorenzo Pascucci della Municipalità I stanno seguendo da vicino la situazione. «Siamo stati al Parco Vergiliano per un sopralluogo così da capire come mai risulti chiuso da settembre - dicono - La sovrintendenza ha comunicato di aver dovuto sbarare i cancelli per colpa dei lavori della metropolitana linea 6, ma il



cantiere si trova dalla parte opposta della strada e non incide in alcun modo sull'accesso o sulla fruizione è un parco. Se questa è la linea che la Sovrintendenza vuole adottare forse è il caso di iniziare a chiudere tutti i parchi e tutti i monumenti di Napoli, visto che i cantieri in città sono numerosi e sicuramente se ne apriranno di nuovi. La situazione è inaccettabile: chiediamo al Sovrintendente di porre rimedio e riaprire immediatamente il parco. Non vorremmo che il problema riguardasse in realtà le infiltrazioni che negli ultimi tempi hanno intaccato anche la vicina

Galleria Quattro Giornate. In quel caso, la Sovrintendenza avrebbe il dovere di avvisare la cittadinanza e provvedere immediatamente. Sabato, all'esterno del parco, assieme all'attore Benedetto Casillo, organizzeremo una manifestazione di protesta: una declamazione dei versi di Leopardi e Virgilio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CONSIGLIERE BORRELLI
«SE QUESTA È LA LINEA
CHE SI VUOLE ADOTTARE
ALLORA CI TROVEREMO
CON AREE E MONUMENTI
INACCESSIBILI»**

I conti in rosso

Salva creditori, primo stop serve l'ok del Parlamento

► Baretta, dopo il vertice a Palazzo Chigi pressing per un nuovo emendamento ► Strada in salita rispetto a due mesi fa: maggiori fibrillazioni tra le forze politiche

LA TRATTATIVA Luigi Roano

È stato un incontro interlocutorio quello tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Roberto Garofoli e l'assessore comunale alle Finanze Pier Paolo Baretta. Nella sostanza, l'emendamento per alzare il tetto dei pagamenti ai creditori dei debiti commerciali del Comune va studiato nei dettagli e soprattutto dovrà avere un sostegno del Parlamento. Il salva creditori - che ha ideato l'assessore con il conforto del sindaco Gaetano Manfredi - può essere sostanzialmente solo con un provvedimento da inserire in un decreto perché si tratta di una modifica alla legge di bilancio nella quale è contenuto il salva Napoli. Che - giova ricordarlo - vale 1,3 miliardi per il Comune. Così Baretta sta pressando quelle forze politiche che hanno sostenuto Palazzo San Giacomo e che hanno prodotto l'emendamento salva Napoli. Cioè Pd, Leu, M5S e Fi. Tuttavia, il clima politico non è più quello in cui è maturato il salva Napoli. Il M5S è nel pieno di una crisi interna di notevoli dimensioni. Il rapporto con il Pd e Leu non è più quello di un paio di mesi fa. E la strada sembra in salita. Da quei partiti dovrebbe arrivare l'input al Governo anche se a Palazzo Chigi stanno valutando bene la questione prima di dare il via libera. Insomma, il nodo non è così semplice da sciogliere pur trattandosi di un emendamento che dovrebbe riguardare solo determinate tipologie di creditori come quelli delle mense scolastiche, dei servizi cimiteriali e i fornitori di progetti.

LA FIRMA

Sullo sfondo - in Comune - a iniziare da Baretta stanno lavorando sodo: entro il 15 febbraio dovrebbero esserci le firme sul salva Napoli di Manfredi e del premier Mario Draghi. Tuttavia non c'è certezza sulla data della firma che potrebbe slittare, ma non di molto. Oggi al riguardo se ne dovrebbe sapere un po' di più. Un lavoro importante quello da portare a Draghi che Baretta nella sua relazione al Consiglio comunale sintetizzò così: «Le nostre scelte di risanamento e rilancio sono insostenibili senza una partecipazione dello Stato; ma senza la nostra parte il contributo statale verrà inesorabilmente sprecato». Cosa significa? Che il miliardo e 300 milioni a fondo perduto deve restituire almeno un quarto di quella somma come nuove entrate per il Comune. Quindi a Palazzo San Giacomo lavorano su come dimostrare al presidente del Consiglio che Napoli poi saprà camminare da sola e senza contributi straordinari.

IL PIANO

Come stanno le cose a oggi? Il debito del Comune complessivamente è di circa 5 miliardi. Il Piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune risale al 2013, e tuttora impegna l'ente fino al 2049. Era basato su erogazioni a titolo di prestiti con interessi molto salati che ancora oggi ammontano a circa 1 miliardo, a fronte di 1,7 di capitale e di 1,4 di anticipazione di liquidità. «Diversamente - si legge nella relazione dell'assessore - la norma di legge prevede un intervento finanziario rilevante, erogato non sotto

forma di prestito, mutuo o anticipazione di liquidità; bensì a fondo perduto». Contributo che per essere sostenibile deve vedere Palazzo San Giacomo rilanciarsi sotto il profilo amministrativo. «Napoli è compressa da una difficile condizione quotidiana, ben rappresentata dalla pesante esposizione finanziaria del Comune che ammonta, al 31 dicembre 2021, a 4 miliardi e 981 milioni. Composta da un disavanzo di 2 miliardi e 175 milioni e da un debito finanziario di 1 miliardo e 752 milioni». Debito figlio anche di un deficit amministrativo sulla riscossione: solo per le multe e la Tari c'è un non riscosso di un miliardo e cento milioni. La leva del miglioramento della riscossione è quella principale da muovere, lo chiede il Governo. «In questo percorso, è lo Stato a fare la prima mossa, mettendo a disposizione un contributo molto elevato nei primi 4 anni che per Napoli significa una cifra che si aggirerà tra i 400 e i 500 milioni. Dal 2026, per 17 anni, è previsto un trasferimento annuo di 100 milioni». Quindi nel testo che si andrà a firmare, oltre alla leva della riscossione per arrivare a un quarto del miliardo e 300 milioni a fondo perduto, cosa deve fare il Comune? È



Peso: 40%

Martedì 8 febbraio 2022 (1)

ancora Baretta a spiegare: «L'equilibrio di bilancio non dipende soltanto dall'abbattimento del debito ma, soprattutto, dalla certezza delle entrate proprie. Il Comune si impegna ad una serie di interventi che assicurino risorse proprie ed un'ulteriore riduzione della nostra esposizione». Quali sono? I percorsi sono 3: riscossione, dismissione e valorizzazione del patrimonio e la leva fiscale

e l'aumento dell'Irpef a partire dal 2023 se non si centra l'obiettivo di incrementare le entrate di almeno un paio di punti percentuali.

**PATTO ANTI DEFAULT:
LA FIRMA POTREBBE
SLITTARE A FINE MESE
IL COMUNE
PREPARA IL PIANO
DI RISANAMENTO**

La città senza regole

LA RABBIA

Paolo Barbuto

Matteo e Simone reggono con orgoglio il cartellone che hanno preparato per il giorno in cui parteciperanno alla prima manifestazione della loro vita: una protesta per evitare l'abbattimento della scuola che sta a due passi dalla loro casa.

La vicenda è quella dell'istituto di via Rotondella ai Camaldoli, realizzato dal Comune e abbandonato poco prima della conclusione dei lavori perché si tratta di un'opera abusiva. La soprintendenza ne chiede l'abbattimento perché il Comune ha dimenticato di chiedere i previsti permessi. I lavori sono fermi da dieci anni ma in questo lunghissimo periodo nessuno ha cercato con vigore una strada per salvare la scuola. Il solo consigliere municipale Salvatore Passaro ha continuato a combattere finché non si è visto chiuso all'angolo, perché l'abbattimento sembrava inevitabile, e ha lanciato un disperato grido d'allarme. Da giorni il nostro giornale racconta la vicenda della scuola di via Rotondella, finalmente qualcosa s'è mosso: il sindaco Manfredi e il vicesindaco Filippone hanno annunciato che si impegneranno per evitare la demolizione, assessori e consiglieri regionali hanno iniziato a muoversi per trovare una soluzione congiunta.

Eppure mamme e papà dei Camaldoli sono scettici. Chiedono anche loro da anni una soluzione e si sono sentiti presi in giro, però sanno che questo clamore mediatico può essere l'ultima speranza per salvare la scuola.

IL COMITATO

In prima fila per convincere le mamme a fare squadra e a lottare tutte assieme, c'è Sara Musella, volitiva e decisa a portare in piazza la protesta del territorio per costringere chi ha sbagliato a rimediare: «Sto cercando di convincere tutti i genitori dei bambini di questa porzione di Napoli a imprimere una svolta a questa vicenda. Lo dobbiamo ai nostri figli che non meritano lo sfregio di vedere una nuova scuola quasi completata e già destinata alla distruzione. Come facciamo a spiegare loro che un adulto ha sbagliato e così loro non potranno avere quelle aule nuove, affacciate sul verde, bellissime? Ecco, magari pro-

La protesta dei bambini «Non demolite la scuola»

► Edificio abusivo costruito dal Comune ► Sara, portavoce del comitato nascente
in campo mamme e figli per il salvataggio «Sogno i nostri ragazzi in quelle aule»



prio chi ha sbagliato dovrebbe venire qui a raccontare a tutti i bimbi dei Camaldoli cosa è successo, scoprirebbe quanto è difficile guardare gli occhi tristi dei bambini e ammettere i propri errori».

Sara sta cercando, pian piano, di coinvolgere tutti. Sa di scontrarsi contro un nemico difficile da battere, la diffidenza: «Io capisco che di fronte a una questione che si trascina da decenni è difficile schierarsi e credere di poter vincere. Ci sono tanti genitori che ci considerano dei "donchisiotte" che vanno a una guerra impossibile, però io invito tutti a provarci, così nessuno di noi avrà il rimorso di non aver lottato per il futuro dei figli».

LA PROTESTA

È accorata la donna. Parla mentre "combatte" con i compiti dei bambini, si indigna e pensa che tra un po' cresceranno e non avranno visto la scuola in funzione «o forse sì, potrebbe diventare una scuola media, magari», sorride immaginando i suoi bimbi già cresciuti.

Non c'è ancora una data formale per portare in piazza la protesta, vorrebbero far coinci-



È DIFFICILE COINVOLGERE TUTTI I GENITORI IN TANTI SONO DELUSI E SFIDUCIATI MA NON DOBBIAMO ARRENDERCI



ABBANDONO La scuola di via Rotondella vista da Google Maps. A sinistra un interno della struttura. Sopra i piccoli Matteo e Simone con il cartello di protesta che hanno preparato



dere la loro manifestazione con il sopralluogo da parte di un assessore o addirittura del sindaco: «Forse saremo solo cinque o sei ma non ci interessa. L'importante sarà riuscire a chiedere il salvataggio della scuola a qualcuno che può riuscire a farlo», nel frattempo si preparano i cartelloni assieme ai bimbi e si cerca di spiegare ai cuccioli che, per ottenere un risultato, bisogna mettersi in gioco.

IL SOPRALLUOGO

Potrebbe esserci proprio nelle prossime ore un sopralluogo da parte del Comune. Dopo che Il Mattino è riuscito a entrare nell'istituto attraverso le campagne circostanti, raccontando, fra l'altro, che un apicoltore s'è insediato con le sue arnie nel giardino posteriore della scuola, Palazzo San Giacomo sta immaginando di predisporre un sistema di protezione dell'istituto per evitare invasioni oppure occupazioni, in attesa di conoscere quale sarà il destino della struttura.

Restano sul tavolo le ipotesi già presentate da sindaco e vicesindaco. Gaetano Manfredi ha spiegato di voler chiedere direttamente ai ministeri competenti quali e quante possibilità ci sono per evitare di giungere al definitivo abbattimento mentre Mia Filippone, di primo acchito, ha detto di volersi confrontare con la soprintendenza nel tentativo di recuperare tutti i dettagli possibili per cercare di risolvere la questione e poi, finalmente, far portare a termine i lavori alla scuola di via Rotondella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI HA SBAGLIATO VENGA A SPIEGARE AI NOSTRI PICCOLI COSA È SUCCESSO E PERCHÉ NON HANNO IL NUOVO ISTITUTO

Nonni civici con il reddito di cittadinanza: via al progetto

Ritornano i nonni civici all'esterno delle scuole. Questa volta pagati col reddito di cittadinanza. È una proposta sul tavolo del Comune che potrebbe rientrare tra i Progetti di utilità collettiva - Puc - destinati ai beneficiari del sussidio voluto dal governo Conte nel 2019. La giunta Manfredi ha già presentato un piano per la manutenzione delle aiuole e del verde con 350 "percettori" del reddito. Ma ora spunta anche l'idea impiegarli fuori le scuole, all'ingresso e all'uscita, contro gli assembramenti e per regolare il traffico. Come i nonni civici di 20 anni fa, l'iniziativa che all'epoca faceva riferimento a una legge quadro del 2000. In commissione Lavoro presieduta da Luigi Musto, l'assessora Chiara Marciani conferma: «Abbiamo già fissato un incontro con la vicesindaca Maria Filippone, che ha la delega alla scuola, e le Municipalità, per fare in modo che queste ultime partecipino al bando sui Puc per svolgere l'attività all'esterno delle scuole». Marciani fa riferimento all'avviso pubblicato dal Comune, rivolto a enti pubblici e del terzo settore per capire chi è interessato a impiegare i beneficiari del reddito di cittadinanza. È la replica dell'assessora a una richiesta sulle scuole di Rosario Palumbo, consigliere comunale di "Cambiamo!". In commissione viene fuori che sui nonni civici c'è anche una proposta a firma del gruppo M5S. «Si potrebbero coinvolgere 4 mila percettori del reddito - spiega Salvatore Flocco, consigliere M5S - ci sono scuole che creano particolari disagi alla viabilità e i nonni civici darebbero dare respiro alla polizia municipale». L'M5S ha calcolato un contingente di 8 percettori del reddito per scuola: 3 all'ingresso, 3 all'uscita e 2 sostituti.

Sarebbe anche la soluzione a uno dei limiti che sta emergendo sull'impiego per i Puc dei beneficiari del reddito: l'età media elevata. Sono i centri per l'impiego che inviano i nomi al Comune. E nel 2021 per i progetti sul verde è stato girato a piazza Municipio un elenco di una cinquantina di percettori con una età media di 48 anni. Quindi con persone anche 60enni che lavorerebbero con fatica nelle aiuole e nei parchi comunali.

– **alessio gemma**

È paraplegico**La favola di Michel torna a camminare grazie a un elettrodo**

Dopo 4 anni di paralisi Michel Roccati è tornato a camminare grazie a un dispositivo realizzato da ricercatori coordinati dal Politecnico di Losanna. In appena un giorno ha dato i primi passi, ora sale e scende le scale, nuota.

Melina a pag.10



Michel paralizzato dopo un incidente adesso cammina grazie a un elettrodo

LA STORIA

Quattro anni fa un incidente in moto e Michel Roccati, 26enne di Montaldo Torinese, non riesce più a camminare. La diagnosi è di quelle che lasciano senza fiato: i traumi alla colonna vertebrale non gli avrebbero più consentito di vivere come prima. Ma non tutto è perduto, soprattutto la speranza e la fiducia nella scienza. E così circa un anno fa, viene a sapere di un programma di ricerca che ha un obiettivo ambizioso: coinvolgere tre volontari per capire se è possibile riuscire a restituire la capacità di movimento. Michel non ci pensa due volte, scrive subito una mail per chiedere di poterne fare parte. Richiesta accettata. Ad agosto si sottopone ad un intervento chirurgico, gli vengono impiantati alcuni elettrodi nella colonna vertebrale e anche un dispositivo nell'addome che raccoglie i dati in arrivo da un tablet. Finita la convalescenza post-operatoria, cominciano subito a vedersi i primi risultati.

I PRIMI PASSI

«Dopo appena un giorno di addestramento - racconta - ho mosso i primi passi e poco dopo camminavo». Per riuscirci, all'inizio è stato necessario utilizzare un'imbracatura. Oggi però è completamente libero, ha recuperato il 50% del tono muscolare. Michel quindi è in grado di alzarsi, camminare, salire, scendere le scale, e anche nuotare. «Sul tablet - racconta - ho un programma da scegliere per ogni funzione, a quel punto parte lo stimolo e io col cervello faccio lo stesso. Unendo il segnale prodotto dal mio cervello con quello del dispositivo tutto funziona meglio». Cominciata la sua seconda vita, Michel ora non perde un momento libero per allenarsi. Il prossimo obiettivo è camminare più a lungo e arrivare al chilometro. «Il dispositivo è ancora migliorabile - ammette - e sarò ancor più felice quando sarà ulteriormente miniaturizzato». Il miracolo che ha permesso a Michel e ad altri due volontari di riprendere in mano la propria vita in autonomia è stato possibile grazie agli scienziati coordinati dal Politecnico di Losanna (Epfl). Al

gruppo di lavoro ha partecipato anche l'Italia con Silvestro Micera, che lavora fra Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ed Epfl. «Questo successo - ha spiegato Micera - è il risultato di lunghi studi portati avanti in questi anni, che avevano l'obiettivo di capire come ricreare gli impulsi elettrici necessari per il controllo del tronco e delle gambe. I prossimi passi saranno dedicati a ottenere la completa miniaturizzazione del dispositivo. Poi si lavorerà per riuscire a usare i segnali elettrici in arrivo direttamente dal cervello, grazie a un sistema capace di raccogliere i segnali cerebrali e inviarli al midollo, superando la parte lesionata».

Graziella Melina

**LA TECNOLOGIA
MESSA A PUNTO
DAL POLITECNICO
DI LOSANNA
E DALL'ISTITUTO
SANT'ANNA DI PISA**

